

attenzione alle osservazioni pervenuteci da Bruxelles circa l'opportunità di non rendere i servizi di copertura assicurativa a titolo completamente gratuito, sappia che si tratta di aspetti dei quali il Governo è bene informato, essendo interlocutore delle istituzioni comunitarie; se dunque occorre tenere fede a ciò che la Comunità europea stabilisce — in tal senso il Governo ha preannunciato e presentato un emendamento per evitare ulteriori procedure di infrazione nei confronti dell'Italia rispetto agli adempimenti previsti dal diritto comunitario — è altrettanto vero che il Governo ha presentato un decreto-legge che proroga fino al 31 marzo gli effetti del precedente decreto-legge, non per cattiva volontà o per la volontà di non protrarre gli effetti di tale proroga, bensì (occorre ricordarlo anche per coloro che non lo sapessero) perché queste forme di sostegno ci vengono concesse in deroga ai principi comunitari dalla Commissione europea, in un contesto che è chiaramente al di fuori delle norme vigenti e costantemente soggetto ad una sorta di monitoraggio compiuto dalle istituzioni comunitarie.

Siamo stati autorizzati, come tutti gli altri governi, a concedere una proroga fino al 31 marzo per tali interventi ed in questo — mi rivolgo all'onorevole Tidei — non vi è contraddizione rispetto all'accordo che abbiamo sottoscritto, anche con il vettore. Infatti, lo Stato italiano ha garantito all'Alitalia, la compagnia di bandiera, che, fino a quando esisteranno le condizioni per cui Bruxelles non imporrà, ma autorizzerà gli Stati membri ad intervenire con queste misure a sostegno del trasporto aereo, ottempererà a quanto stabilito e fornirà sicuramente sostegno all'operatore. Tuttavia, non potendo andare oltre, l'aver tenuto fede alla data del 31 marzo non è assolutamente in contraddizione con l'opportunità che eventualmente Bruxelles concederà, non solo al nostro paese, ma a tutti gli Stati membri, di prorogare più in là nel tempo tali misure.

Pertanto, l'emendamento presentato dall'opposizione, che contiene una richiesta di proroga al 31 dicembre 2002, lo

consideriamo come un auspicio, al quale ci associamo anche noi, ma che come tale deve essere preso. Allora, per quanto riguarda il richiamo alla coerenza, se dobbiamo attenerci alle disposizioni della Comunità europea, anche la richiesta al Governo di qualcosa che non può essere concesso, se non andando contro le indicazioni di Bruxelles, la ritengo, come dire, un auspicio.

Spero si possa giungere ad una veloce conversione in legge di questo decreto-legge, in questo ramo del Parlamento, con le dovute modifiche, anche se, nel caso in cui venissero approvate proposte emendative, vi sarebbe la necessità di una nuova lettura da parte del Senato.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1001 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, recante disposizioni urgenti per la proroga della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali (approvato dal Senato) (2254) (ore 19,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, recante disposizioni urgenti per la proroga della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 2254)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che le Commissioni esteri e difesa si intendono autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la III Commissione, onorevole Baldi, ha facoltà di svolgere la relazione.

MONICA STEFANIA BALDI, *Relatore per la III Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, la partecipazione dei contingenti italiani militari e civili a specifiche missioni internazionali è particolarmente necessaria, considerata anche l'attuale situazione straordinaria che stiamo vivendo. La proroga di tali missioni diventa urgente per garantire la presenza dell'Italia nel contesto internazionale.

Il provvedimento in esame riguarda la conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, recante disposizioni urgenti per la proroga al 31 marzo 2002 della partecipazione italiana a tutte le operazioni militari internazionali per le quali si prevede una uniforme disciplina giuridica ed economica. Ritengo, tuttavia, che sarebbe opportuno giungere, in tempi brevi, alla definizione di una normativa organica, di carattere generale, tesa a disciplinare la partecipazione italiana alle missioni internazionali di pace. Le azioni di *peacekeeping* — com'è noto — si sviluppano per l'esigenza di far fronte a reali situazioni di crisi attraverso operazioni che tengano conto delle dinamiche socio-culturali, economiche, storiche e giuridiche condotte da Forze armate multinazionali che sviluppino azioni umanitarie e interventi d'emergenza. Attualmente, gli Stati membri sono presenti con contingenti messi a disposizione, al fine di prevenire, contenere o far cessare le ostilità in quei territori devastati da conflitti interni o di carattere internazionale.

Gli attentati dell'11 settembre 2001 hanno ridefinito il panorama della politica estera, con rilevanti implicazioni in termini di priorità per le azioni e le risorse a livello dell'Unione europea, di cui l'Italia è uno dei paesi fondatori. Si è, infatti, aggiunta una nuova dimensione di sicurezza alla prospettiva internazionale del-

l'Unione che cerca di sviluppare strumenti per estendere un'efficace cooperazione tra le autorità di polizia e quelle giudiziarie a livello internazionale. Tale sviluppo contribuisce alla lotta contro il terrorismo, cercando di integrare tutti i paesi in un sistema globale che offra sicurezza, prosperità e migliori prospettive per gli investimenti e lo sviluppo, sia sul fronte diplomatico e politico sia su quello economico e finanziario. In particolare, l'istituzione dell'unità Eurojust e l'estensione di competenze di Europol ha permesso di migliorare ed agevolare la cooperazione degli organi di indagine e giudiziari dei diversi Stati membri per quanto riguarda la lotta contro la criminalità organizzata e il riciclaggio del denaro illecito.

La proroga di cui stiamo discutendo riguarda le missioni internazionali di pace dei contingenti italiani nel territorio dei paesi Balcanici (Macedonia, Albania, Kosovo ed ex Jugoslavia), nel Medio Oriente (Hebron in Cisgiordania) e in Africa (Etiopia ed Eritrea). Si prevede la stessa proroga per l'operazione multinazionale *Enduring freedom* e al connesso intervento internazionale denominato *International security assistance force*, di cui abbiamo già discusso nelle scorse settimane in Parlamento. Tale provvedimento evidenzia la rilevanza dell'impegno internazionale dei nostri contingenti, la complessità della sua articolazione territoriale, la molteplicità delle condizioni di ingaggio, la peculiare capacità di adattarsi a situazioni differenti e l'auspicata efficacia nel compito di interposizione.

Gli articoli 2, 3 e 4 intervengono a definire, in maniera omogenea, trattamenti economici, assicurativi e pensionistici del personale impiegato nelle missioni internazionali, anche nel caso si verificano spiacevoli conseguenze derivanti dalla partecipazione a queste missioni, quindi, nei casi di invalidità, decesso, prigionia e stato di dispersione.

L'articolo 5 interviene in materia, con disposizioni agevolative per il personale in servizio, riguardanti, in particolare, passaporti di servizio, orario di lavoro e possibilità di utilizzo delle utenze telefoniche.

L'articolo 6 determina l'applicazione delle disposizioni del codice penale militare di pace alle missioni in atto, differenziando peraltro l'operazione *Enduring freedom*, per la quale trova applicazione il codice penale militare di guerra.

L'articolo 7 estende, nei limiti di compatibilità, al personale civile eventualmente impiegato nelle azioni militari, le disposizioni del decreto-legge.

L'articolo 8 dispone deroghe procedurali per l'acquisizione di beni e servizi necessari alla migliore operatività dei nostri contingenti all'estero.

Il comma 2-*bis* del medesimo articolo 8, introdotto dal Senato, autorizza il Presidente del Consiglio dei ministri a conferire un ulteriore, apposito incarico per assicurare il completamento urgente dei lavori di costruzione della discarica di Lezhe. Tali lavori, iniziati nel 1999 e previsti nell'ambito della missione Arcobaleno, consentono di porre rimedio alla situazione di degrado ambientale che, interessando il territorio del Kosovo, costituisce un fattore di rischio per la salute anche dei nostri militari impegnati in quell'area.

L'articolo 9, in relazione alle esigenze connesse alle operazioni internazionali individuate dall'articolo 1, prevede la possibilità di prolungare il periodo di ferma dei volontari in ferma annuale da un minimo di sei mesi ad un massimo di 9 mesi, mentre l'articolo 10 dispone modalità di integrazione del personale in servizio con personale richiamato su base volontaria a tempo determinato.

L'articolo 11 autorizza, per il periodo dal 1° gennaio 2002 al 31 marzo 2002, la spesa per il sostegno logistico di una compagnia di fanteria rumena da inserire nel contingente militare italiano impiegato nella missione internazionale di pace in Kosovo, mentre l'articolo 12 prevede e dispone interventi di sostegno finanziario, logistico ed infrastrutturale per le forze armate albanesi.

L'articolo 13 contiene norme di salvaguardia relativamente allo svolgimento ed al prosieguo delle carriere del personale impiegato nell'operazione *Enduring free-*

dom che, in quanto impegnato nella missione, non può partecipare ai concorsi banditi dal Ministero della difesa.

Per quanto riguarda la competenza specifica della III Commissione, è importante rilevare che la disposizione di cui al comma 1 dell'articolo 14 autorizza il ministro dell'interno ad adottare un programma straordinario di cooperazione tra le forze di polizia italiane e quelle albanesi, nel campo del contrasto alle attività di criminalità organizzata operante nell'area balcanica e nel controllo dei flussi migratori illegalmente diretti verso il territorio della Repubblica italiana.

Dopo i primi interventi di emergenza, è iniziata una fase di collaborazione molto stretta fra l'Italia e Albania, finalizzata alla ricostruzione delle fondamentali istituzioni dello Stato albanese, da realizzarsi anche sulla base di specifici accordi bilaterali. In tale quadro, ricordo che, nel settembre 1997, i ministri dell'interno dei due paesi hanno sottoscritto un protocollo di intesa che ha previsto un impegno italiano ad affiancare i vertici delle amministrazioni albanesi con esperti della forza di polizia nazionale, per fornire consulenza ed assistenza nella riorganizzazione delle strutture di polizia albanesi.

Desidero sottolineare, altresì, quanto sia importante, per il nostro paese, una stretta collaborazione con l'Albania, soprattutto sotto il profilo della lotta alla criminalità organizzata ed il controllo dei flussi migratori (come ho già evidenziato per quanto riguarda l'intervento e le priorità indicati dall'Unione europea).

L'articolo 14-*bis*, introdotto dal Senato è teso a modificare la denominazione della missione di monitoraggio della Comunità europea nel territorio dell'ex Jugoslavia — *European community monitoring mission* — in missione di monitoraggio negli stessi territori denominata *European union monitoring mission* che, con sede in Sarajevo, dal 1° gennaio 2001 rappresenta lo strumento di politica estera e di sicurezza dell'Unione europea nel Balcani ed opera negli Stati di Bosnia, Croazia, Macedonia ed Albania.

La copertura finanziaria del presente decreto-legge è valutata dall'articolo 15 nella misura di 251.149.096 euro per l'anno 2002 (la somma originariamente prevista è stata così integrata all'atto dell'approvazione in Senato).

Infine, ribadisco l'importanza del provvedimento in esame, che prevede una disciplina uniforme ed una proroga complessiva di tutte le missioni internazionali, consentendo una più adeguata previsione delle esigenze logistiche ed economiche e riflettendo più efficacemente il positivo contributo che l'Italia offre al mantenimento della pace nel mondo, da vedere nel quadro e nell'ambito dell'impegno che l'Italia ha assunto nei confronti della comunità internazionale sottoscrivendo la Carta delle Nazioni Unite, di cui le operazioni di *peacekeeping* costituiscono le naturali estrinsecazioni.

Sarà poi importante, per me, verificare la reale entità dello stato di crisi in occasione della missione prevista per i prossimi giorni anche negli Emirati Arabi e in Afghanistan (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Il relatore per la IV Commissione, onorevole **Ciro Alfano**, ha facoltà di svolgere la relazione.

CIRO ALFANO, Relatore per la IV Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge oggi in discussione mira a convertire in legge con modificazioni il decreto-legge n. 451 del 2001 recante disposizioni urgenti per la proroga della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali. Tale intervento legislativo si è reso necessario per assicurare, di concerto con gli altri paesi partner e nel rispetto del diritto, delle alleanze, dei trattati internazionali e comunitari e delle normative nazionali, l'indispensabile copertura giuridico-tecnico-finanziaria ed operativa alle suddette operazioni attualmente in corso in varie aree geografiche: area balcanica, Medio Oriente, Corno d'Africa e, più recentemente, Afghanistan. Le iniziative sono state intraprese dal

nostro paese per concorrere fattivamente, insieme alle altre nazioni alleate, a ristabilire le normali relazioni diplomatiche di pace, il rispetto delle norme internazionali, i diritti fondamentali dei popoli e dei singoli individui, il fermo contrasto, anche mediante l'uso delle armi, al terrorismo, di qualsiasi matrice esso sia, la lotta di prevenzione e repressione contro le attività illecite poste in essere dalle organizzazioni criminali che operano su scala mondiale. Tutto ciò nell'intento di favorire, in un clima di solidarietà e cooperazione, il libero ed armonico sviluppo democratico, politico-culturale dei paesi e delle loro attività economiche, in un regime di libero mercato. In particolare, il provvedimento è finalizzato a soddisfare particolari esigenze operative e a fissare criteri interpretativi uniformi ed univoci, pur in assenza di una legge quadro che fissi le linee guida in materia, e disposizioni inerenti alle diverse configurazioni di *status* giuridico giurisprudenziale e processuale applicabile al personale impiegato nelle varie missioni in corso, al conseguente trattamento economico contributivo previdenziale e assicurativo nonché alle procedure per l'approvvigionamento dei beni e servizi in situazione di emergenza.

Il testo del disegno di legge in esame — già approvato con modifiche dal Senato della Repubblica, in sede di conversione, nella seduta del 30 maggio 2002 — è stato esaminato in sede referente nella seduta congiunta del 6 febbraio 2002 dalle competenti Commissioni II e IV della Camera. Il disegno di legge, così emendato, comprensivo del dispositivo di conversione, si compone di complessivi 17 articoli, 1 in più rispetto al decreto legge da convertire, per effetto dell'aggiunta da parte del Senato dell'articolo 14-*bis* riguardante la proroga del termine fino al 31 marzo 2002 anche per la partecipazione italiana alla missione di monitoraggio dell'Unione europea nei territori della ex Jugoslavia, la cui denominazione viene contestualmente modificata da ECMM in EUMM per effetto dell'aggiornamento del termine da Comunità ad Unione europea.

È da rilevare inoltre che, sempre in sede di conversione del decreto-legge, il Senato ha approvato anche emendamenti qualificanti agli articoli 1, comma 3, 2 comma 1, 6 comma 2, 7 comma 1, 15 comma 1.

All'articolo 8, infine, è stato aggiunto il comma 2-*bis* che mira ad assicurare continuità di gestione e di copertura finanziaria ai lavori urgenti di completamento di un impianto di discarica rifiuti sul territorio albanese, progetto rientrando nell'ambito della missione Arcobaleno.

Nello specifico, con il presente dispositivo si autorizza il Presidente del Consiglio a conferire un ulteriore incarico di nomina del commissario delegato, il cui mandato è scaduto il 31 ottobre 2001, per l'utilizzazione degli appositi fondi di solidarietà.

L'insieme dei suddetti interventi correttivi apportati in sede di conversione conferiscono, indubbiamente, una maggiore organicità al decreto-legge in discussione il quale, pur essendo stato varato in un contesto di chiara criticità ed urgenza per l'aggravarsi delle tensioni internazionali seguite ai tragici imprevedibili attentati terroristici di chiara matrice integralista islamica, compiuti contro la nazione leader del mondo occidentale, presentava già elementi di novità per quanto attiene ad una maggiore organicità, omogeneità applicativa e chiarezza. Rispetto agli analoghi provvedimenti di partecipazione alle missioni internazionali di pace e di proroga dei termini delle stesse, adottati a pioggia in passato sull'onda della continua emergenza, il presente decreto-legge, infatti, pure in assenza ancora di un chiaro e specifico quadro normativo di indirizzo e di omogeneità delle situazioni politiche e ambientali e dei contesti nei quali le nostre forze militari e civili si trovano ad operare, ha compiuto un indubbio sforzo per mettere a punto disposizioni improntate ad una maggiore specificità ed omogeneità — come sopra già accennato — per quanto attiene lo *status* giuridico, la perequazione del trattamento economico, gli

aspetti previdenziali, assistenziali ed assicurativi, la tutela dei diritti e le garanzie per le risorse coinvolte.

Certo, i provvedimenti tampone adottati in questi ultimi anni (11 decreti-legge approvati negli ultimi tre anni tra proroghe dei termini, partecipazione a nuove missioni ed invio di nuovi contingenti) e l'impegno sempre crescente del nostro paese nelle missioni di pace e umanitarie hanno determinato gravi scompensi sul piano normativo a seguito del continuo ricorso ad una serie di complessi rinvii normativi che hanno fatto emergere, con tutta evidenza, la inadeguatezza di tale prassi e la necessità di varare, con urgenza, una legge quadro alla quale fare riferimento. Al riguardo, poiché sono attualmente all'esame della IV Commissione (Difesa) della Camera quattro proposte di legge di iniziativa dei colleghi deputati Ascierio, Molinari, Migliori e Lavagnini, recentemente confluite in unico testo e finalizzate, appunto, a definire una disciplina generale per quanto attiene al regime giuridico e retributivo del personale militare impegnato nelle diverse missioni internazionali su aree extraterritoriali, sono certo che porremo ogni attenzione per far sì che si possa procedere con speditezza al fine di coprire tale improcrastinabile vuoto legislativo che si avverte anche a livello comunitario e che sarà necessario, anche in tale sede, colmare al più presto.

Com'è noto, nel preambolo del decreto-legge viene fatto riferimento alla straordinaria situazione di necessità ed urgenza di garantire la proroga al 31 marzo 2002 per consentire ai nostri contingenti italiani militari e civili la prosecuzione delle specifiche missioni internazionali di pace tuttora in corso nei territori dei paesi Balcanici, del Medio Oriente e del Corno d'Africa.

Anche per il personale della Polizia di Stato impegnato nelle operazioni internazionali in corso (in Macedonia ed in Kosovo) viene richiesta la proroga di tre mesi fino al 31 marzo del 2002; tale proroga è richiesta, infine, anche per il personale militare impegnato nelle operazioni mul-

tinazionali denominate *Enduring freedom* e nei connessi interventi, già intrapresi o da intraprendere, in funzione delle risoluzioni dell'ONU, limitati al solo intervento internazionale denominato ISAF.

In sintesi, la proroga prevista dai commi 1, 2 e 3 dell'articolo 1 del disegno di legge in esame riguarda le operazioni internazionali di pace, compresa la più recente avente, invece, anche potenziali implicazioni di guerra relative alla nostra partecipazione alla già menzionata operazione multinazionale denominata *Enduring freedom* e connesse (ISAF sul territorio afgano).

Gli emendamenti apportati dal Senato della Repubblica in sede di conversione del decreto-legge 451 del 2001 conferiscono, come già accennato, maggiore organicità ad un provvedimento varato in un contesto di chiara criticità ed urgenza.

Il testo del provvedimento così come emendato presenta, infatti, maggiori garanzie in termini di equiparazione del trattamento economico, previdenziale ed assicurativo per il personale militare e civile impegnato nelle missioni internazionali rispetto ai precedenti interventi legislativi varati negli anni passati per analoghi interventi che si sono succeduti nelle varie aree del mondo.

Il nostro paese, infatti, non ha una vocazione militare, né un esercito addestrato strutturalmente su base professionale secondo le moderne esigenze, come invece avviene in altri paesi. Tuttavia, i nostri militari, ad alcune deficienze organizzative ed, a volte, agli insufficienti mezzi messi a disposizione, hanno sempre saputo sopperire con la proverbiale genialità tipica nazionale, con grande senso di umanità, generosità, spirito di sacrificio, di adattabilità e di flessibilità in qualsiasi circostanza, in qualunque momento ed in qualsiasi parte del mondo siano stati chiamati.

Di grande rilevanza, e non di facile decisione, è stata la circostanza e la necessità di aver dovuto introdurre nel nostro ordinamento, per la prima volta in periodo di pace, le disposizioni del codice penale militare di guerra a seguito dei

tragici eventi dell'11 settembre 2001 ed alla conseguente partecipazione del nostro paese, in base all'articolo 5 del trattato NATO, alla missione *Enduring freedom* in Afghanistan a supporto ed in collaborazione con gli altri partner del suddetto trattato. La *ratio* di tale distinzione è quella di chiarire ed ulteriormente rafforzare il principio sopra espresso, e cioè che per il personale civile impegnato nella specifica operazione *Enduring freedom* non trova applicazione il codice penale militare di guerra. Le modifiche e le deroghe introdotte nella fattispecie per mitigare in parte il rigore di tale regolamentazione, con l'esplicita esclusione dell'applicabilità al personale civile impegnato in tale missione, appaiono equilibrate ed idonee alla circostanza.

Alla luce di quanto sopra e con l'auspicio che il nostro operato, e soprattutto i sacrifici dei nostri connazionali impegnati in tali missioni umanitarie e di pace, dei loro familiari e congiunti, possano contribuire fattivamente al mantenimento della pace nel mondo, allo sviluppo civile e democratico di tutti i popoli ed al contrasto efficace del terrorismo internazionale e delle organizzazioni criminali, rivolgo l'invito a voi tutti, onorevoli colleghi, ad esprimere un voto favorevole all'approvazione del disegno di legge in discussione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cossiga. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COSSIGA. Signor Presidente, svolgerò solo alcune brevi considerazioni, prima di tutto perché i relatori sono stati largamente esaustivi e poi per uniformarmi, mio malgrado, a questo ormai inarrestabile decadimento della

discussione sulle linee generali come strumento parlamentare, discussione che avviene alle otto di sera in un'aula deserta a beneficio del resoconto ma ad assai scarso beneficio dei parlamentari, tutti altrove a parte i volenterosi presenti. Non parlerò quindi delle missioni, anche se importanti, perché in Parlamento se ne è discusso più che a sufficienza e perché esso ha anche democraticamente votato la partecipazione del nostro paese; mi limiterò, invece, ad alcune considerazioni maggiormente attinenti l'attività della Commissione difesa.

Stiamo sostanzialmente parlando della conversione di un decreto-legge, quindi di uno strumento straordinario e d'urgenza. La prima cosa da dire, anche a nome del mio gruppo, è che condividiamo le ragioni che hanno indotto il Governo ad utilizzare questo strumento; anzi, apprezziamo il fatto che, nonostante l'urgenza, e quindi le limitazioni ad esse connesse, tale decreto-legge sia riuscito a « prendere in conto » alcune questioni molto importanti, in particolare quella relativa all'applicazione di uno strumento che sarà anche datato ma che, in questo caso, è necessario, come il codice penale militare di guerra (perlomeno in una operazione così complessa come l'operazione *Enduring freedom*). Inoltre, apprezziamo come tale provvedimento sia riuscito a « prendere in conto » perlomeno i punti più urgenti per quanto attiene il trattamento del personale militare impegnato nelle tante missioni a cui noi partecipiamo.

Non mi sembra che questo sia il momento di lamentarsi della mancanza di organicità. Il decreto-legge in esame ha preso in considerazione le questioni più urgenti; adesso, è opportuno procedere rapidamente alla conversione del provvedimento in esame, poi il Parlamento — nelle sedi opportune e, soprattutto, con il coinvolgimento innanzitutto della maggioranza, ma anche di buona parte dell'opposizione e sulla base di una identità di vedute, per quanto possibile, con il Governo — procederà a risolvere, una volta per tutte, i problemi più importanti che, in particolare, riguardano — lo ripeto — il

trattamento dei nostri militari all'estero e il rinnovamento del codice penale militare di guerra.

Inoltre, forse sarà anche opportuno procedere all'istituzione di un fondo destinato alla copertura di uno strumento ormai fondamentale per la nostra politica estera e di difesa, ossia quello della partecipazione alle missioni internazionali di pace (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tonino Loddo. Ne ha facoltà.

TONINO LODDO. Signor Presidente, mi limiterò soltanto a svolgere alcune considerazioni di carattere generale poiché, vista l'ora, credo non sia opportuno procedere ad approfondimenti. Vorrei partire da una considerazione preliminare: la nostra Costituzione, all'articolo 11, stabilisce che la Repubblica italiana ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. In altri termini, si dice « no » alla guerra per risolvere i problemi, le controversie e i conflitti internazionali. Tuttavia, in questo momento le nostre Forze armate partecipano ad operazioni multinazionali e lo fanno — lo facciamo — sapendo con molta chiarezza che si tratta di interventi che presentano almeno due caratteristiche: la prima è quella di essere limitati nel tempo e nello spazio e la seconda è quella di essere assolutamente straordinari, come è ripetuto anche nelle premesse del decreto-legge che ci accingiamo a convertire, in cui si fa riferimento alla straordinaria necessità ed urgenza.

In particolare, per quanto riguarda l'operazione internazionale denominata *Enduring freedom*, sappiamo benissimo che un attacco armato contro uno degli Stati firmatari del trattato NATO — e mi riferisco, nella fattispecie, all'attentato terroristico dell'11 settembre scorso avvenuto sul territorio degli Stati Uniti d'America — è da considerare come un attacco contro tutte le parti, con le implicazioni che ne derivano in ordine all'esercizio del diritto di legittima difesa, individuale o collettiva,

riconosciuto — come è stato già detto — dall'articolo 51 dello statuto dell'ONU. Ciascuno Stato firmatario del trattato è, quindi, tenuto ad assistere quello attaccato mediante le azioni che riterrà necessarie, ivi compreso l'uso della forza armata.

Svolta questa premessa, occorre anche dire che tutto ciò va fatto ricordando che la pace si conquista esclusivamente nella giustizia, nel rispetto dei popoli e nella reciproca solidarietà. Tutto il resto, comprese le missioni armate, risulta essere un palliativo che può forse tamponare, qualora vi riesca, l'emergenza, ma non può risolvere radicalmente i problemi.

Siamo, tuttavia, convinti, come gruppo politico della Margherita, DL-l'Ulivo, che il contributo che l'Italia sta attualmente fornendo nelle operazioni multinazionali sia un contributo positivo per la pace nel mondo, che però — lo ripeto — rischia di diventare inutile se, innanzitutto, non si intensificano gli aiuti umanitari ai civili e ai profughi, condizione indispensabile — e oserei dire preliminare e strutturale — rispetto a ciò che si sta facendo attualmente.

Tutto ciò sarà inutile se non si contribuisce a rafforzare, come nel caso dell'Afghanistan, la credibilità interna ed internazionale del Governo che si è appena insediato in quel paese e se non si agisce, tanto per portare qualche esempio, per la riapertura delle trattative di pace fra israeliani e palestinesi. Si tratta di una situazione che rischia di conflagrare in modo tale da rendere incerto il futuro della pace nel mondo.

Credo che, se non si rafforza il ruolo dell'Italia nel costruire la pace internazionale, la semplice partecipazione ad atti di polizia internazionale sia assolutamente inutile.

Vorrei ora entrare nel merito del provvedimento che stiamo esaminando.

Già in Commissione, per bocca del collega Mattarella, abbiamo fatto rilevare che il termine del 31 marzo 2002 previsto per la proroga delle operazioni in Macedonia, in Albania, nella ex Jugoslavia, a Hebron, in Etiopia, in Eritrea e della stessa operazione *Enduring freedom* è un

termine assolutamente insufficiente. Lo è soprattutto se consideriamo il fatto che in Afghanistan i nostri soldati sono arrivati soltanto qualche giorno fa ed è impensabile che nel giro di un mese o un mese e mezzo riescano non dico ad organizzare la loro presenza, ma a renderla quanto meno funzionale ed utile.

Non capiamo perché non sia stata accolta la nostra posizione di prolungarlo per sei mesi come sempre si è fatto fino ad oggi. Non vorremmo che dietro questa decisione di prorogare tale termine solo fino al 31 marzo del 2002 vi fosse una non dichiarata ma quasi evidente volontà di disimpegno da parte italiana. Si tratta di una cosa che a me personalmente non dispiacerebbe, ma il problema è che le cose vanno dette con chiarezza. Mi chiedo anche come si colleghi eventualmente questa volontà con le recenti dichiarazioni del ministro Martino secondo il quale un aumento della nostra presenza nella ex Jugoslavia sarebbe praticamente da considerare imminente per via del disimpegno progressivo delle nostre truppe in Afghanistan la cui presenza fattualmente risulta non dico inutile, ma quasi superflua, visto come si è evoluta la situazione in quel paese. Sono domande che abbiamo già posto in Commissione ed alle quali attendiamo una risposta chiara e definitiva.

Forti perplessità ci lascia anche l'articolo 8, al comma 2-bis, introdotto al Senato, laddove si dice che il Presidente del Consiglio dei ministri è autorizzato a conferire un ulteriore apposito incarico con la previsione espressa delle necessarie deroghe alla vigente normativa. Chiaramente, non entriamo nel merito della questione perché sull'utilità di completare urgentemente i lavori della costruzione della discarica di Lezhe credo che nessuno abbia dubbi. La problematica, quindi, non riguarda il merito, ma il metodo.

Innanzitutto, ci troviamo a dover esaminare un articolo chiaramente estraneo rispetto al provvedimento, che reca disposizioni urgenti per la proroga della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali. Viene da chiederci che cosa « c'azzechi » — come diceva un noto per-

sonaggio che ha calcato anche le aule parlamentari — questo articolo in questo provvedimento. Non solo, il commissariamento e la delega, così come appaiono in questo comma, sono praticamente di fatto illimitati. Non si sa quali siano le deroghe possibili: ci troviamo di fronte a deroghe che potrebbero essere illimitate e, comunque, al momento sconosciute. Riteniamo sia opportuno, invece, che questo Parlamento sia informato del senso, dell'entità e dell'ampiezza delle deroghe che dovrebbero essere previste.

Quanto al resto, devo dire che il giudizio rimane sostanzialmente positivo. Il giudizio è sostanzialmente positivo anche sull'articolo 12, laddove si dice che è autorizzata la spesa di 2.500.000 euro per la fornitura di mezzi, materiali e servizi per lo sviluppo ed il completamento dei programmi a sostegno delle Forze armate albanesi facendo, in questo caso, riferimento all'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108. Al comma 3 si parla del programma di riorganizzazione delle forze navali albanesi: si tratta anche qui di un provvedimento assunto dai governi di centrosinistra. Evidentemente, quando il centrosinistra aveva presentato quel provvedimento aveva visto giusto ed operato bene. Anche in questo caso va rilevato — lo dico non per amore di polemica, ma per amore di chiarezza — che l'attuale maggioranza allora si dichiarò contraria rispetto a questo provvedimento.

Di identico tenore rimangono le considerazioni intorno all'articolo 14, laddove si parla di un programma straordinario di cooperazione tra le forze di polizia italiane e quelle albanesi nel contrasto alle attività di criminalità organizzata operante in tale area e nel controllo dei flussi migratori illegalmente diretti verso il territorio della Repubblica italiana.

In questo caso, verrebbe da chiedersi come la mettiamo con quella parte della maggioranza attuale che chiede, in termini folcloristici e sicuramente sguaiati, che la marina usi i cannoni contro i clandestini.

CESARE RIZZI. Ma dove sta scritto?

TONINO LODDO. Non sto parlando di te, perché ti preoccupi di un problema che non ti riguarda?

CESARE RIZZI. Quando si dicono certe fesserie!

PRESIDENTE. Onorevole Loddo, la prego, parli con la Presidenza.

TONINO LODDO. La strada indicata dall'articolo 14, comma 1, è sicuramente quella giusta perché siamo convinti che senza la cooperazione con i paesi frontaliere non si potrà assolutamente vincere la piaga dell'immigrazione clandestina.

Il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo esprime un giudizio sostanzialmente positivo con tre raccomandazioni o osservazioni conclusive finali.

In primo luogo, le televisioni hanno mostrato e i *media* hanno parlato lungamente in questi ultimi tempi della situazione dei prigionieri di guerra trattenuti dagli americani nella base di Guantanamo. Riteniamo che tale trattamento costituisca un'offesa alla società civile, alle coscienze che credono nella giustizia — pensiamo che quest'ultima debba, certamente, essere applicata con severità ma nell'assoluto rispetto del diritto — e, soprattutto, a chi crede nei supremi valori della persona e dell'uomo.

Per tali motivi, riteniamo che il nostro Governo debba farsi interprete di una forte censura nei confronti degli Stati Uniti d'America per il modo con cui vengono trattati quei prigionieri di guerra.

In secondo luogo, vorremmo sapere quale sia, oggi, il livello di coinvolgimento del nostro paese in Somalia, dove — secondo le recenti notizie di stampa — si troverebbero già in attività truppe degli Stati Uniti d'America, inglesi e, forse, anche tedesche. Riteniamo che il nostro paese debba evitare in ogni modo di essere protagonista dell'apertura di un nuovo fronte di conflitto, soprattutto ricordando che un'estensione a quel paese dell'operazione *Enduring freedom* non è autorizzata dall'ONU, che il Governo della Somalia è riconosciuto dalle Nazioni Unite e che,

soprattutto, non si tratta di un'operazione autorizzata da questo Parlamento, che dovrà essere, comunque, tempestivamente attivato laddove — ma speriamo che non ce ne sia bisogno — vi fosse o si realizzasse l'ipotesi di un intervento armato.

Infine, come già annunciato anche dalla relatrice per la III Commissione (Affari esteri), siamo favorevoli ad una rapida approvazione di una legge quadro sulle missioni di pace internazionali ma siamo d'accordo che tutto ciò non venga attuato dal Governo con un decreto-legge, bensì con un disegno di legge ordinario, in modo tale che tutto il Parlamento possa essere coinvolto nella discussione su questo importante problema (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ranieri. Ne ha facoltà.

UMBERTO RANIERI. Signor Presidente, condividiamo la proroga delle missioni internazionali dell'Italia. Si tratta di atti che rispondono all'esigenza di garantire la partecipazione italiana ad operazioni per il mantenimento della pace e dell'ordine pubblico in aree caratterizzate da fenomeni di instabilità e di crisi.

Tuttavia, vorrei cogliere l'occasione per svolgere alcune rapide considerazioni e rivolgere domande al Governo su particolari aspetti relativi allo sviluppo dell'iniziativa del nostro paese in queste aree, dove operano nostri contingenti militari.

Riteniamo necessario che il Parlamento discuta e giunga ad una valutazione circa gli andamenti e i risultati delle varie missioni, a cui il personale civile e militare italiano partecipa da vari anni.

Per fare ciò sarebbe stato opportuno cogliere l'occasione della discussione sulla proroga delle missioni; penso, in particolare, ai Balcani. Deve farlo la comunità internazionale, la quale deve interrogarsi sull'andamento delle missioni e sugli esiti delle stesse; deve farlo e devono discuterne il Consiglio europeo e il nostro Parlamento, che rappresenta un paese vital-

mente interessato alla stabilizzazione della vita democratica nell'area balcanica, alla quale ragioni storiche e geografiche ci legano profondamente.

Occorre, in sostanza — questo è il problema che solleviamo —, valutare l'andamento delle missioni nell'intera regione balcanica. Penso alla SFOR in Bosnia e alla KFOR in Kosovo, in Macedonia e in Albania.

In Bosnia, la missione è stata avviata in attuazione di una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, adottata nel dicembre del 1996, e persegue obiettivi di consolidamento della pace e di sostegno alla crescita delle istituzioni democratiche. Il contingente italiano è composto di 1.242 unità e, in quella realtà, opera anche un contingente italiano di carabinieri, che svolge compiti apprezzati di mantenimento dell'ordine pubblico e della sicurezza.

Sono trascorsi più di sei anni, dunque, come stanno le cose? Quando ne ha discusso l'ultima volta il Parlamento italiano? La verità è che in Bosnia i processi di stabilizzazione democratica stentano a realizzarsi compiutamente. Non sottovaluto i miglioramenti raggiunti nell'intera area, la rottura democratica in Croazia, a Belgrado; tuttavia, la verità è che stenta a decollare l'entità statale bosniaca, permangono le separazioni tra le etnie (Repubblica Sprska, Federazione croato-musulmana).

A sei anni dalla conclusione della guerra, la Bosnia vive ancora dell'assistenza internazionale; non si realizza, con la dovuta speditezza, un miglioramento della situazione economica; non prende quota un circolo virtuoso che riduca la dipendenza della Bosnia dall'assistenza della comunità internazionale.

Cosa non funziona? Cosa fare? Come stanno le cose per quanto riguarda la cooperazione militare tra il serbi della Repubblica sprska e i croati e i musulmani? Sono mondi separati o cominciano a cooperare? Si tratta di interrogativi e domande cui, credo, il Governo debba provare a fornire delle risposte o, comunque, informare il Parlamento alla vigilia

della riconferma — che noi condividiamo — della presenza di un contingente italiano in quella realtà.

La stessa discussione si rende indispensabile per la KFOR, la missione che opera per il rispetto degli accordi di cessate il fuoco tra Macedonia, Serbia e Albania, decisi nel giugno del 1999 con la risoluzione n. 1244 delle Nazioni Unite.

Abbiamo partecipato ad operazioni militari — e non si è trattato di una scelta semplice ed indolore per il Parlamento italiano — per scongiurare una catastrofe umanitaria in Kosovo. Vorremmo, quindi, conoscere le valutazioni del Governo sull'evoluzione della situazione, che è quanto mai seria. In Kosovo non riesce a prendere quota, dopo le elezioni del novembre scorso, una stabile presidenza; permangono rischi e timori per le minoranze; il progetto di una comunità pacificata, nella quale fosse possibile la consistenza tra etnie, stenta ad affermarsi. Su tutto ciò incombe un interrogativo: si rispetterà la risoluzione n. 1244 circa il futuro del Kosovo e l'integrità territoriale della Repubblica serba? Oppure, nell'eventualità di una separazione del Montenegro — cosa possibile già nei prossimi mesi — la situazione precipiterà, diventando più difficile la stessa coesione della Macedonia nella quale, malgrado gli sforzi della NATO — opera anche lì un contingente italiano —, la situazione resta fragile e precaria?

Anche della missione *Amber Fox* dovremmo discutere concretamente e non solo per decidere una proroga in questo Parlamento.

Penso anche all'Albania. Oggi voi chiedete di prorogare la missione che è tesa a rafforzare la cooperazione tra polizia italiana ed albanese e che, quando eravate all'opposizione, avete osteggiato a lungo, rallentando l'iter parlamentare del relativo provvedimento per mesi. Ma lasciamo stare il passato. Come stanno le cose in Albania oggi? Cosa ci dice il Governo? Soltanto qualche giorno fa, si è conclusa una crisi di Governo in quel paese: oggi c'è un nuovo primo ministro. L'Albania sembrava venir fuori da una depressione e da una crisi civile profondissima: lo scrive-

vano le organizzazioni internazionali, quali l'OCSE e il Fondo monetario. Come stanno le cose oggi? Per la ripresa di quel paese è decisiva la cooperazione con l'Italia. Come vanno le cose? I programmi di cooperazione procedono?

Vorrei una sua opinione, sottosegretario Berselli. Noi ci chiediamo se sia ancora il caso di mantenere la missione NATO che opera nel nord dell'Albania al confine con il Kosovo: mille uomini, tutti italiani, con comando italiano, per assicurare le vie di comunicazione ai rifornimenti logistici della Kfor. Necessaria nella fase del conflitto, questa missione è ancora indispensabile? Lo chiedo perché, se non fosse così, le risorse potrebbero essere utilizzate diversamente. O no?

In conclusione, ho la sensazione che verso i Balcani si registri una caduta d'impegno della comunità internazionale, forse dell'Unione europea, temo anche dell'Italia. Che ne pensa il Governo del patto di stabilità, dei suoi programmi, dei progetti della cooperazione italiana nella regione dei Balcani? Che ne è dei negoziati fra l'Unione europea e i cinque paesi dell'area balcanica per stipulare accordi di associazione e di stabilizzazione? Noi siamo interessati a che procedano questi programmi, questi progetti, queste imprese. Non vorrei che vi fosse una perdita di influenza del nostro paese nell'area.

Sottosegretario Berselli, il coordinamento del patto di stabilità, dopo la Germania, è andato ad una personalità austriaca; la guida dell'UNMIK, la missione civile delle Nazioni Unite nel Kosovo, dopo la direzione francese e danese, oggi tocca ad una personalità tedesca. Probabilmente, avremmo potuto fare di più. In Bosnia l'alto rappresentante è una personalità austriaca, di grande e indubitabile valore. Ma non c'è un interesse dell'Italia ad avere un ruolo ed una funzione più significativi in questa realtà?

Infine, fra le altre missioni che proroghiamo c'è quella dei 19 carabinieri disarmati ad Hebron, minore per dimensioni, ma politicamente e simbolicamente significativa. Allora, quando discutiamo di Medio Oriente, sapendo che siamo ad una

divaricazione delle strategie tra Unione europea e Stati Uniti? Ed è un rischio enorme. Ma l'Italia come si muove? Cosa si pensa della disputa in corso tra Stati Uniti ed Unione europea sulle scelte da compiere?

Infine, l'Afghanistan. *Enduring freedom*: una missione riconducibile alla fattispecie dell'articolo 5 del trattato della NATO, inquadrata in un'azione multinazionale, in base alla risoluzione n. 1368 delle Nazioni Unite. Io credo che, per le caratteristiche e le specificità della missione in Afghanistan, sarebbe stata utile una discussione separata, che avrebbe consentito anche l'approfondimento di una complessa e cruciale vicenda. Occorrerà farlo al più presto. Il Governo deve dirci come stanno le cose. Certamente, la missione aveva l'obiettivo di combattere un terrorismo spietato e pericoloso per le sorti dell'intera umanità: questa è la ragione di fondo per cui abbiamo considerato inevitabile l'impegno del nostro paese. Tuttavia, la crisi afgana ha avuto un'evoluzione in questi mesi: crollo dei talebani, colpi assestati al terrorismo. Oggi, tuttavia, essa assume un particolare valore di sostegno alle autorità afgane per attività di promozione di istituti democratici, di ripresa economica e civile, di bonifica degli ordigni esplosivi. E non soltanto. Noi pensiamo che oggi debba dispiegarsi l'intera strategia messa a fondamento della mobilitazione contro il terrorismo.

Cosa ci siamo detti? Che la dimensione militare è un aspetto di quella strategia e non l'unico. Questa è la consapevolezza che è alla base delle risoluzioni delle Nazioni Unite, dei Consigli europei e di ciò era convinta la comunità internazionale: la risposta militare era ineluttabile, ma non l'unica. Noi vorremmo che il Parlamento italiano discutesse del punto cui è giunta la situazione in Afghanistan e dell'andamento della battaglia al terrorismo. Come stanno le cose nei paesi arabi cosiddetti moderati? Vogliamo riflettere o no sulla necessità e sui mezzi con cui sostenere una loro crescita democratica ed economica? Come stanno le cose nelle Filippine, in Somalia, nel Sudan e come si intende

condurre lì la lotta al terrorismo? Sono problemi cruciali, vorremmo risposte, vorremmo discutere. Noi siamo dalla parte dell'impegno più energico nella lotta al terrorismo, siamo solidali con gli Stati Uniti in questa lotta.

La minaccia terrorista è stata percepita da noi come una minaccia globale, come un'offensiva che la violenza integralista lancia non tanto per conquistare territori — ha scritto la Spinelli — ma per piegare le menti. Tuttavia, proprio perché ci assumiamo le nostre responsabilità in questa battaglia, il Parlamento deve conoscere, capire, discutere in modo chiaro e trasparente la conduzione di una tale mobilitazione. Ecco perché mentre proroghiamo la missione in Afghanistan, ci interroghiamo su una vicenda che ci ha turbato: mi riferisco a Guantanamo e al modo in cui vengono trattati gli sconfitti prigionieri; ha scritto parole severe la Spinelli, colpita dalle immagini di prigionieri raggomitati e umiliati nelle gabbie del carcere di Guantanamo.

L'Occidente rischia di perdere la vittoria che ha conquistato nella prima fase del conflitto contro il terrorismo. La verità è che sarebbe incredibile e inaccettabile se l'Occidente dimenticasse che il diritto internazionale contiene leggi che anche il vincitore, e soprattutto il vincitore democratico, deve rispettare, che la Convenzione di Ginevra non è un *optional*, che la Costituzione americana non contempla tribunali speciali dipendenti dal potere esecutivo, che gli occhi del mondo intero sono aperti sul terrorismo, ma anche sui nostri metodi per difenderci dal terrorismo. Questo ce lo impone la civiltà giuridica e noi non siamo barbari perché abbiamo deciso di combattere il terrorismo in nome dello Stato di diritto.

Infine, ci auguriamo che queste missioni internazionali possano rapidamente rientrare in una capacità autonoma di intervento dell'Unione europea sul terreno della sicurezza, mediante la creazione di adeguate strutture politiche e militari. Sono stati compiuti passi avanti in questa direzione ma occorre muoversi più speditamente.

Vorrei anche ricordare che presenteremo emendamenti per introdurre modifiche volte ad eliminare gli aspetti di vera e propria incostituzionalità presenti all'interno del codice penale militare di guerra cui si fa riferimento nel testo. Inoltre, presenteremo anche emendamenti relativi alla questione della discarica: ci sembra che sia un argomento del tutto estraneo al tema che affronta questo decreto-legge.

Infine, vorrei anche ricordare che condividiamo l'esigenza di superare la carenza normativa per regolamentare i profili giuridici ed economici delle missioni all'estero di personale militare e civile italiano. Insomma, occorre predisporre una legge quadro nell'ambito dei cui principi e criteri sia possibile collocare i singoli provvedimenti legislativi collegati alle missioni internazionali (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, colleghi, il disegno di legge al nostro esame è un provvedimento di grande importanza. Vuole convertire il decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451 ed attribuisce copertura giuridica ed economica alla prosecuzione delle missioni militari con le quali l'Italia attesta la propria partecipazione alla gestione della sicurezza internazionale. La sua approvazione ci sembra un atto dovuto, non solo perché non si possono lasciare i nostri ragazzi in zona di operazioni senza offrire loro le necessarie garanzie economiche e di diritto, ma perché per l'Italia si tratta di confermare la propria credibilità di paese impegnato nel mantenimento dell'ordine internazionale.

Il provvedimento, in sé, è molto simile ai due che, più recentemente, l'hanno preceduto: il decreto-legge n. 421 del 2001, con il quale è stata autorizzata la partecipazione militare italiana ad *Enduring freedom* il primo dicembre scorso, quello per *Essential harvest*, il decreto-legge n. 348 del 18 settembre 2001, e quello risalente alla scorsa estate, il de-

creto-legge n. 294, con il quale si erano prorogate fino alla fine del 2001 le missioni di mantenimento della pace in atto nei Balcani, in Palestina e nel Corno d'Africa.

Tecnicamente il decreto-legge n. 451 consta di 16 articoli.

Il primo proroga fino al 31 marzo 2002 tutte le missioni militari che le Forze armate italiane stanno svolgendo in questo momento all'estero nei vari scacchieri: Albania, Bosnia Kosovo, Macedonia, Hebron, Corno d'Africa, oceano Indiano e Kabul. Coinvolgono, nel complesso, circa 9.500 uomini. È un impegno davvero notevole sia in senso assoluto che con riguardo alla specifica campagna antiterroristica. Stando alla relazione tecnica fornita dal Governo, infatti, per quanto concerne la sola *Enduring freedom*, le spese autorizzate da questo decreto-legge coprono ben tre missioni diverse: quella aeronavale della marina nell'oceano Indiano, che impegna 1.471 uomini; quella svolta dal contingente navale italiano assegnato ad *Active endeavour*, equipaggiata con 587 uomini; quella affidata all'esercito nell'ambito della costituenda ISAF: 600 uomini in viaggio per Kabul.

Molto verosimilmente, la scelta di un termine trimestrale si spiega sia con elevata probabilità di un ritiro italiano a fine marzo dall'Afghanistan sia con l'incertezza che sussisteva ancora a dicembre circa la prosecuzione in primavera della missione *Amber fox*, il cui mandato ad operare in Macedonia scade il 26 marzo prossimo.

Ora, questa seconda incognita sembra sul punto di essere sciolta, perché sta maturando la convinzione, in seno alla NATO, dell'opportunità di assicurare ancora per un certo numero di mesi la presenza stabilizzatrice delle truppe atlantiche in quel paese.

Per l'Afghanistan, invece, non si sa. Nessuno, al momento, può sapere come andrà a finire. Il Governo *ad interim*, che a dicembre non era affatto entusiasta della presenza straniera nella sua capitale, pare stia spingendo adesso per un suo potenziamento. Noi speriamo che se ne possa fare a meno, anche per non far rischiare

ai nostri ragazzi una sorte simile a quella toccata 20 anni fa ai soldati dell'armata rossa, assorbiti dalla lotta fra le fazioni e poi logorati dalla guerriglia. E ci auguriamo che davvero questo impegno possa concludersi per la fine di marzo.

Tornando al testo del decreto vero e proprio, gli articoli 2 e 3 disciplinano, secondo gli usi invalsi negli ultimi anni, la misura dell'indennità di missione, il trattamento assicurativo e pensionistico. Non pongono particolari problemi.

L'articolo 4 conferma le previsioni per il personale fatto prigioniero o disperso e le estende anche al personale delle forze di polizia, fatto che appare sacrosanto.

Fondamentale importanza riveste tuttavia l'articolo 6, che pone le diverse missioni in atto su due binari differenti, confermando la scelta di applicare il codice penale militare del tempo di pace alle sole missioni a più basso rischio: vale a dire a quelle balcaniche, africane e in Palestina, mentre i soldati impegnati in *Enduring freedom* e nell'ISAF resteranno soggetti alle previsioni del codice penale militare di guerra.

Altre disposizioni rilevanti sono quelle dell'articolo 9 che prolunga il servizio dei volontari in ferma annuale da un minimo di 6 ad un massimo di nove mesi e quelle dell'articolo 10, relativo alle forze di completamento: essenzialmente, si tratta di forme di attivazione della riserva composta dagli ufficiali e dai sottufficiali di complemento in congedo, militari di leva e volontari, che accettino il richiamo in servizio per determinati periodi di tempo.

L'articolo 11 mette a carico della difesa italiana la logistica di una campagna di fanteria rumena schierata in Kosovo.

L'articolo 12 concerne la prosecuzione dei programmi di assistenza alle Forze armate albanesi iniziati nel 1998. Verranno orientati anche a costituire la nuova guardia costiera albanese che potrebbe rivelarsi di notevole aiuto nel concorso al contrasto della migrazione clandestina nel canale d'Otranto, alleggerendo i compiti delle nostre navi che debbono presidiare le acque costiere anche in altri scacchieri esposti all'assalto dei migranti.

Strettamente collegato appare l'articolo 14, relativo allo sviluppo dei programmi di cooperazione tra le forze di polizia italiane e quelle dei paesi balcanici: la finalità resta sempre quella del contrasto alle attività della criminalità organizzata. In questo quadro, naturalmente, riveste particolare importanza la collaborazione con le forze di polizia albanesi. Noi riteniamo che questa finalizzazione realizzi un interesse dell'Italia, quello a spostare il più possibile lontano dai suoi confini la battaglia che la oppone alle forze dei grandi crimini transnazionali ed agli sfruttatori delle migrazioni clandestine.

I maggiori oneri di bilancio, esplicitati dall'articolo 15, sono significativi: 250 milioni di euro per tre mesi (500 miliardi di lire) che rappresentano una significativa accelerazione della crescita delle spese connesse alla partecipazione italiana alla gestione della sicurezza internazionale. Proiettati su base annua, i 500 miliardi di questi tre mesi significano infatti: 2 mila miliardi, il doppio di quanto sborsato nell'anno di maggiore sforzo.

Riteniamo, purtroppo, che questo *trend* rifletta il progressivo deterioramento della situazione internazionale che abbiamo registrato in questi anni e che l'Italia non possa al momento in alcun modo sottrarsi alle sue responsabilità. Proprio per queste ragioni, la Lega nord sosterrà l'approvazione del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, preannuncio il giudizio negativo ed il voto contrario del gruppo di Rifondazione comunista al disegno di legge di proroga delle missioni militari italiane all'estero. In modo particolare, vorrei attirare l'attenzione dei colleghi, delle colleghe e del rappresentante del Governo sul comma 3 dell'articolo 1, che include nel novero delle operazioni militari internazionali quella denominata *Enduring freedom*, vera e propria operazione di guerra, dichiaratamente di guerra.

Vorrei svolgere una prima osservazione: perché deve essere prorogata? La guerra in Afghanistan non è finita? Con quali fini deve essere prorogata? In quale contesto e quadro internazionale e agli ordini di chi?

La seconda osservazione: la missione *Enduring freedom*, in questo disegno di legge, viene abbinata ad altre missioni che, in passato, sono state presentate e tuttora viene fatto — basta ascoltare gli interventi degli onorevoli Ranieri e Tonino Loddo prima di me — con connotati e finalità diverse rispetto ad *Enduring freedom*; a tal punto diverse che, per *Enduring freedom*, il Governo non ha trovato di meglio che risuscitare l'applicazione del codice penale militare di guerra laddove per le altre missioni — d'altra parte lo afferma lo stesso disegno di legge in questione — il riferimento è al codice penale militare di pace.

Non è piccola la differenza! Come Rifondazione comunista la nostra analisi è che si tratti di una incongruità in realtà più apparente che sostanziale. Più apparente che sostanziale perché il contesto che determina e che ha determinato le missioni di ieri e la guerra di oggi è lo stesso: è la violazione dell'articolo 11 della Costituzione e l'accettazione di un modello di difesa sganciato dall'obbligo costituzionale allo strumento della pace come strumento principe della polizia internazionale.

La copresenza dell'operazione *Enduring freedom* in un medesimo disegno di legge rivela meglio di molti discorsi la caratteristica fondamentale e fondativa di questa strategia che presiede alle operazioni militari internazionali, che è appunto la guerra. La guerra come contesto in atto, come è stato per *Enduring freedom*, o come riferimento pregresso, da cui traggono ragione e legittimazione le missioni. Spesso nel determinare questi contesti pregressi vi è stata purtroppo la responsabilità diretta del nostro paese, come nel caso di alcune missioni oggi impegnate nei Balcani.

Vorrei inoltre osservare che questo mettere insieme operazioni così diverse fra

loro, che in comune hanno tuttavia l'opzione bellica come segno sovraordinatore, significa vanificare e marginalizzare anche operazioni che hanno invece un segno decisamente diverso, ovvero di pace e di concorso alla pacificazione delle parti, come è il caso del piccolo contingente di carabinieri disarmati impegnati ad Hebron: contingente piccolo, certo non a caso, considerate le priorità geopolitiche che il nostro paese si dà al seguito degli Stati Uniti d'America.

Dire che il contesto è complessivamente lo stesso non significa però né darlo per scontato una volta per tutte, né darlo per assodato. Ho presentato alcuni emendamenti soppressivi di tutti i riferimenti ad *Enduring freedom*; ciò per ragioni immediatamente politiche, ovvero perché, come ricordavo in precedenza, su quest'operazione non vi è nessuna proroga da chiedere, bensì vi è la discussione immediata da fare, per ragioni di metodo e di cultura, una cultura parlamentare che obblighi a non operare in maniera banale ed automatica rispetto ad una scelta così drammatica che ha al centro la guerra.

Siamo contro il fatto che una missione dichiaratamente di guerra, guerra micidiale ed inquietante per i risvolti inediti che rappresenta, senza confini di luogo e di tempo come ama dire il presidente Bush, una tale guerra venga assunta tranquillamente in un contesto legislativo che si presenta, come dire, di routine: proroghiamo missioni in cui le Forze armate italiane sono impegnate in qualche modo a fare del bene. Nessuna di queste missioni, intendiamoci, è di routine, meno che mai può essere di routine e pertanto sottoponibile ad una proroga in un contesto oscuro, una missione come quella denominata *Enduring freedom*.

Mettere insieme le cose in questo modo non fa che facilitare il ricorso alla guerra e non farà che allargare a dismisura l'adattamento culturale alla guerra, cioè l'accettazione dell'idea che il nuovo modello di difesa ruoti intorno all'azione bellica come variabile possibile in ogni momento. Gli automatismi vanno contrastati e noi vogliamo contrastarli in tutte le

sedi, anche in questa, ad uno ad uno. Vogliamo che i problemi vengano discussi e affrontati.

Ci troviamo di fronte ad una guerra che sfugge a tutte le regole, a tutte le caratteristiche tradizionali e a tutti i limiti stessi di una guerra. Ma sappiamo anche che la risposta all'attacco terroristico, da parte degli Stati Uniti, ha accelerato drammaticamente un processo di pretesa di direzione oligarchica del mondo già in corso negli Stati Uniti e già attuato, da parte degli Stati Uniti, negli ultimi anni. Non lo dico io, lo vanno dicendo con chiarezza ormai molte voci libere dell'America: intellettuali, uomini e donne della politica, operatori della comunicazione democratica che non si lasciano imbavagliare dalle emergenze e dalle censure di Bush. Penso se ne debba discutere.

L'inchiesta del *New York Times*, pubblicata in questi giorni, parla di un numero esorbitante di vittime civili in Afghanistan, quelli che, eufemisticamente, si continuano a chiamare « effetti collaterali ». Le voci di un allargamento del conflitto all'Iraq si moltiplicano: sembra che anche la « colomba » Colin Powell sia disponibile ad accettare questo allargamento. Quindi, non più la strategia di Clinton di contenimento, ma intervento diretto contro l'Iraq. Credo se ne debba parlare.

La risposta all'attacco terroristico ha rivelato la dismisura assunta dalla guerra, quando essa è messa alla prova contro fenomeni come il terrorismo, che non possono essere controllati da una guerra e che una guerra non può assolutamente risolvere. Una guerra, nella tradizione bellica, faceva ordine, stabiliva i rapporti di forza tra gli Stati, non faceva giustizia. Fare giustizia significa entrare in un tunnel nero senza fine. È come acchiappare il mercurio con le mani nude. Credo se ne debba parlare.

Dove va *Enduring freedom*? Dove va l'Italia al seguito di Bush? Il Presidente degli Stati Uniti chiede continuamente il diritto di portare avanti la sua campagna *Enduring freedom* senza limiti, senza controlli, senza necessità di rendere conto a

nessuno, nel mistero e nella violazione di ogni legalità democratica, compresa quella che la Costituzione americana assicura ai suoi cittadini e alle sue cittadine.

Mi sembra che tardivamente ci si renda conto di come vengano trattati i prigionieri talebani che — voglio ricordare all'onorevole Tonino Loddo — non sono prigionieri di guerra, perché gli Stati Uniti non li ritengono tali. Infatti, se li riconoscessero come tali, essi avrebbero diritto al trattamento dei prigionieri di guerra, come riconosce loro la convenzione di Ginevra; il problema è proprio questo: che non vogliono riconoscerli come prigionieri di guerra.

Di tutto questo vogliamo parlarne, prima di prorogare ad occhi chiusi anche questa missione, oppure vogliamo andare avanti? Evidentemente il Governo ha questa intenzione, ma poi la responsabilità sarà di tutto il Parlamento, se ratificherà provvedimenti di cui non sappiamo assolutamente nulla e di cui, probabilmente, ad un certo punto, perlomeno chi ha a cuore un barlume di idea della pace, dovrà pentirsi amaramente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gamba. Ne ha facoltà.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, noi gli occhi li abbiamo bene aperti e proprio perché li abbiamo bene aperti, onorevole Deiana, diamo un convinto sostegno a questo provvedimento. Esso ci vede nuovamente discutere, in quest'aula, sui noti problemi di natura internazionale e militare, spesso oggetto, in queste ultime settimane, dei nostri dibattiti. Sono argomenti, quindi, ben noti a questo Parlamento.

Entrambi i relatori, gli onorevoli Baldi ed Alfano, hanno egregiamente illustrato — li ringrazio per questo — le caratteristiche anche tecniche di questo provvedimento di conversione in legge di un decreto-legge che consente, anche rispetto ai provvedimenti legislativi precedenti (ben undici decreti-legge), di dare finalmente una